

TRIBUNA COSTITUENTE

MEGLIO RISCHIARE
LA CONFUSIONE
CHE IL CONFORMISMO

Una "democrazia costituente" più che regole fissate a tavolino.

Nedo Bianchi *

Fabio Capitani, aprendo la tribuna del GR7, definisce il "Processo Costituente" un'operazione tutta "romana" e quindi di difficile comprensione o comunque lontana dalla gente. Da qui la necessità di predisporre un cantiere in cui, ognuno, possa portare il proprio "mattoncino" e contribuire alla costruzione dell'intero edificio. Una constatazione ed un invito che non possono non essere condivisi. Ma sul come individuare lo spazio-cantiere e chi e come vi si possa accedere mi sembra esistano ancora molte (troppe) incertezze e paure.

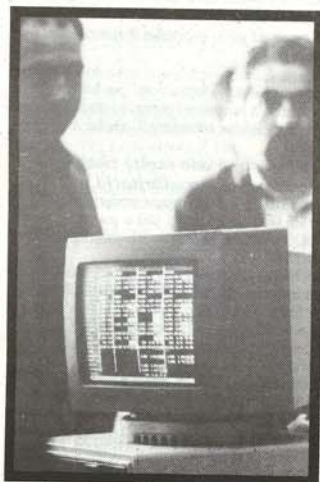
Sono motivate queste incertezze? Voglio dire, sono capibili dalla gente comune, dagli esterni, dai cittadini ed anche dagli iscritti al Pci? Non è una domanda retorica questa. Anche perché (in caso di incomprensibilità) se ne trascina dietro un'altra: il Pci ha la forza e la volontà di mettersi davvero in discussione?

In mancanza di fatti - e fatti non se ne vedono - non rimane altro che seguire le pagine "romane" dei giornali ed intanto registrare giornalmente quelle incertezze e quelle paure delle quali si diceva.

Da una parte (Pci) incertezze e paure che gli spazi (Comitati per la Costituente) possano finire in mano a gente non "fidata" (sic) o non "rappresentabile"; dall'altra (esterni) incertezze e paure che i Comitati possano costituire una trappola regolata dal calcolo egemonico o dal trasformismo politico.

Risultato: il dibattito si avvita sempre più su se stesso, diventa sempre più oscuro, in perfetto politichese e quindi estraneo agli interessi (ed ai bisogni) della gente e quindi non investibile in iniziativa politica all'esterno... E intanto una parte organizzata esterna (sinistra dei club) comincia a dare segni di impazienza, di scoraggiamento, di diffidenza, anche motivata.

Questo, schematicamente, lo scenario e sullo sfondo la "cosa" sempre più incerta e lontana e con essa, risospinti nell'indifferenza e nell'apatia, migliaia di cittadini che pure in mille modi (ba-



sta saper vedere ed ascoltare) testimoniano il loro "diritto di rappresentanza". La fase costituente non può essere svilita in un gioco di equilibri (interni ed esterni) perché così non è nata e non è stata pensata. E neppure come formula più o meno ideologica nella quale la gente possa reinvestire il proprio "diritto alla certezza del diritto".

La proposta vincente del XIX Congresso, quindi la fase costituente, a parer mio fu appunto vincente proprio perché, finalmente, era pensata e progettata per l'esterno. Così ora non appare. Contribuire a fondare una "nuova formazione politica" della sinistra, vuol dire cofondarla con quanti ne sono interessati.

Sono i cofondatori quindi che dovranno stabilire se e quale manifesto politico-programmatico assumere come base di lavoro e quali iniziative organizzare e quali soggetti sociali coinvolgere. Sono i cofondatori che stabiliranno, volta per volta, come redistribuirsi il carico personale e collettivo dei mattoncini con quale stile costruire l'edificio...

Nei comitati per la costituente non si dovranno distinguere gli interni dagli esterni, gli iscritti dagli indipendenti e le regole dovranno essere stabilite da fra soggetti di pari dignità.

Il rischio da correre (assieme a molti altri) sarà quello di un periodo anche caotico ed anarcoide, ma è un rischio inevitabile. Rimettere in discussione il "fare politica" vuol dire anche confusione e disordine. Meglio il disordine che l'ordine, molto più pericoloso, della acquiescenza e del conformismo.

Rischiare la confusione è fiducia nella gente, è rimettere in gioco il cittadino e quindi combattere le attuali regole del gioco. Fissare regole certe, oltre che illusorio e paralizzante, può essere letto come tentativo di prefigurare in partenza i ruoli di dirigenza e manovalanza del cantiere, anche se le "regole certe" vengono presentate in nome della democrazia.

Dal punto di vista tecnico e normativo il sindacato (tutto) è molto più ricco ora di regole democratiche di quanto non lo fosse 20 anni fa, eppure il problema della democrazia sindacale non è mai stato così sentito e lacerante. La tenuta istituzionale e democratica della Repubblica era molto più critica venti anni fa che non ora e però mai come ora si avverte e si constata lo svilito e la degradazione della vita democratica. Come mai?

L'iscritto al sindacato sente lontana ed "estranea" la propria organizzazione come il cittadino sente ostile e "nemica" l'istituzione. Il problema merita naturalmente analisi e risposte che vanno ben oltre questo intervento.

Quello che voglio evidenziare è che, rispetto alla DEMOCRAZIA, occorre cogliere qualcosa di molto più profondo; Occorre ripensarla come valore e non come strumento, fuori da dogmatismi mentali. Certo, la democrazia è regola, vive e si alimenta di regole, ma se queste non sono sostenute da un ethos, da una passione civile, non sono inventate e difese dalle "virtù" del cittadino, la democrazia diventa ben presto tecnicismo giuridico buono a tutti gli usi.



Pensiamo proprio che il voler definire fino al minimo dettaglio "regole certe", garantismi raffinatissimi, tecniche certe di rappresentanza, sia il modo migliore per aprirsi all'esterno, alla società civile? Ne dubito.

Un'operazione straordinaria, eccezionale, che dovrebbe rimettere in discussione le acque stagnanti e immobili della vita politica del paese e riconsegnare la sovranità a chi gli appartiene, non può nascere e svilupparsi in modo ordinario ed ordinato.

O perlomeno in modo omogeneo per tutte le realtà. In questo senso mi sembra che la circolare Petruccioli fosse già una base sufficiente con la quale partire. Invece siamo ancora al nastro di partenza e non certo per colpa dei "verfici romani".

Insomma, se la fase costituente e la futura "cosa" dovranno "deregolare" gli equilibri politici della sinistra e non solo, mi sembra quantomeno illusorio pensare di stabilire a tavolino la regolamentazione tattica di questo processo. Anche perché all'esterno credo siano disponibili grandi risorse per questo processo (che non potrà essere lungo), ma credo anche che la partecipazione che sarà rivendicata sarà di tipo nuovo, "leggera", non assorbente e che nulla avrà da spartire con la "pesantezza" dei vecchi rituali.

Smettiamola, una volta per tutte, di volere "organizzare" l'utopia. Piuttosto, "utopicamente", organizziamoci. Rompiamo la spirale delle diffidenze e della paura.

* Sinistra del Club Follonica

CRITICA,
AUTOCRITICA,
PROPOSTA

L'unica via per aprire la fase costituente

di Maurizio Ruffini

Sin dall'avvio della discussione promossa da Achille Occhetto nel Pci e nel Paese per costruire una nuova formazione politica, capace di raccogliere la migliore eredità della vicenda storica del comunismo italiano mettendola in campo per contaminarsi con forze esterne e produrre quel mutamento ormai indispensabile nel quadro

politico italiano, bloccato da oltre quaranta anni di egemonia democristiana, non è stato facile per gli "esterni" assumere una posizione chiara. Chi, come me, si era ulteriormente avvicinato al partito nei mesi precedenti sull'onda del XVIII Congresso, si è trovato a verificare anche localmente divisioni e compattamenti tra comunisti di

